



Editoriale

VIRARE

Pandemia di ritorno, sbagli tecnici, scenari politici

di Massimo Lodi

A proposito del virus (1). Cominciamo dal governo. Il deficit di gestione delle quattro T, tamponi, tracciamenti, terapie intensive e trasporto pubblico, ne sta minando il gradimento. La *rentrée* della pandemia, che d'estate sembrava in ritirata, è anche la conseguenza di sottovalutazioni, incapacità, rovellati. Spartiti con le regioni. Bisognava fare molto, non s'è fatto abbastanza. Negli ultimi dieci giorni il premier e la sua squadra hanno perso il 4 per cento di consensi, tendenza data in conferma. L'ultima negativa *performance* aiuta lo sprofondo: Conte, dopo averlo definito inutile se non dannoso, dichiara che del Mes si discuterà dopo gli "stati generali" dei Cinquestelle, previsti il 14 e 15 novembre. Ma come: l'infezione ci reimpesta e per utilizzare denari europei subito spendibili aspettiamo il risolversi delle beghe grilline? Proprio così: dopo aver concesso a Zingaretti la modifica dei decreti sicurezza di segno salviniano, bisognava (bisogna) concedere qualcosa in cambio a Di Maio. Cioè il no al Mes, stigma pentastellato, almeno fino all'indomani del gran raduno temuto dal ministro degli Esteri.

Queste sono le urgenze. Alleluia. Nel frattempo ci si è ritirati da ciò che si doveva a proposito di ospedali, medicina sul territorio, scuole, autobus/treni, eccetera. Sei mesi buttati via, da aprile a oggi, per evitare l'ineluttabile. Ha scritto lo pneumologo Sergio Harari sul *Corriere della Sera*: abbiamo le stesse scarse risorse, le stesse persone, gli stessi modelli organizzativi. Abbiamo visto e stiamo vivendo gli stessi errori e gli identici ritardi di allora. Assistiamo ai medesimi rimpalli tra Regioni e Governo. Prendere nota, prendere paura.

A proposito del virus (2). E di rimpalli. Passiamo ai Comuni. Il 25 aprile scorso si riunì la cabina di regia Governo-Regioni-Enti locali. L'Anci, *board* delle amministrazioni civiche, sollecitò massima chiarezza e condivisione fra i vari livelli di responsabi-

lità. I sindaci rivendicavano autonomia decisionale in cruciali passaggi sulla gestione dell'emergenza. Qualche giorno fa, quando gliela si è concessa per la chiusura di vie e piazze in pericolo d'assembramento, ecco l'accusa di scaricabarile a Conte. Prima Roma deteneva troppo potere, ora ne esercita troppo poco. Ma dà. Chi meglio dei sindaci afflitti da vittimismo conosce le città e sa quali sono le decisioni opportune da prendere? Alla fine s'è raggiunto il compromesso: toccherà ai prefetti mediare. Chiedendo al governo le risorse necessarie (uomini, mezzi) per controllare con rigore il rispetto dei divieti. Ma non è questo il modo.

A proposito di virus (3). Finiamo con presente e futuro del Conte bis. L'affabulazione in epoca Covid 2.0 dell'Avvocato del popolo italiano sembra non fascinare più: cresce l'angoscia popolare, cala la fiducia istituzionale, impera l'afflizione. I primi a ricordarglielo sono gli alleati Zingaretti e Renzi. Quindi o si cambia racconto o si cambia chi lo legge. Pronostico: si cambieranno tutt'e due. Correzione nelle scelte di Palazzo Chigi, preservato il posto all'inquilino, che però dovrà circondarsi di qualche diverso ospite. Alcuni degli attuali sono inadeguati al cimento. Ha ragione il segretario del Pd quando invoca un "cambio di passo" e ha ragione il suo capogruppo alla Camera, Del Rio, quando sollecita una definizione della "catena di responsabilità". Quindi, dopo gli "stati generali" dell'M5S, si terrà una verifica. E niente aria fritta: chiarimento su nuove strategie, ruoli, nomi, coinvolgimento realistico dell'opposizione. Scelte fondamentali e rischi, al riparo da elezioni anticipate ormai inesigibili, vanno partecipati ad altri. Sperabilmente a tutti. Meno potere al presidente del Consiglio, più ai suoi partner, qualche new entry d'alto profilo. Arriveranno prestiti europei (prestiti, non scordiamolo), ci vuole chi li sappia usare al meglio. Nel Paese crepuscolare disorientato dal virus è l'ora, sia pure tarda, di virare.



Attualità

RIFONDAZIONE POLITICA

L'orizzonte dopo il tramonto populista

di Gianfranco Fabi

Fare i conti con la realtà è altrettanto difficile quanto necessario. E la realtà ci dice che i compiti della politica nei prossimi mesi saranno particolarmente difficili di fronte ad una situazione che aggiunge al dramma della seconda ondata della pandemia una condizione dei conti pubblici sempre più fragile e ai limiti della sostenibilità.

Anche perché l'Italia è arrivata a dover affrontare l'impatto con l'emergenza sanitaria con una situazione già compromessa per effetto di due fattori contrapposti: da una parte la crescita della spesa pubblica spinta soprattutto dalla ricerca del consenso a fini elettorali, dall'altra una sostanziale stagnazione economica per i ritardi strutturali del paese.

Aumentare la spesa per affrontare la pandemia e le sue ricadute sociali era un dovere che nessuno contesta. Tutti i paesi

l'hanno fatto e l'Unione europea ha proprio per questo subito sospeso il patto di stabilità sostenendo nello stesso tempo la Banca centrale europea nella sua politica estremamente accomodante.

Il problema è che l'Italia aveva già un livello di spesa e di debito particolarmente alto anche per aver allentato i cordoni della borsa sull'onda di un populismo che ha prodotto i due interventi simbolo del governo giallo-verde: reddito di cittadinanza e quota 100. Il primo avrebbe dovuto rispondere ad una vera necessità, quella di aiutare le persone e le famiglie in difficoltà con un sostegno economico e un percorso di avviamento al lavoro. Di fatto è diventata un'elargizione a pioggia che ha incentivato il lavoro nero e l'evasione fiscale. Il secondo provvedimento, quota 100, ha avuto effetti ancora più pesanti e protratti nel tempo sulla spesa pubblica dato che sono diminuiti i contributi e aumentate le rendite, abbassando l'età della pensione con l'illusione di aprire le porte ai giovani.

L'onda lunga del populismo sembra comunque perdere velocità: Lega e Cinquestelle non hanno ottenuto grandi risultati nella tornata di elezioni regionali e municipali che si è appena



conclusa. La politica fatta di slogan e di affermazioni roboanti sembra perdere efficacia di fronte ad una realtà che è molto più complessa di come viene sommariamente dipinta.

Con in più il fatto che è sem-

pre più evidente come la dimensione europea può essere un elemento fortemente positivo, sia a livello di interventi finanziari, sia con politiche sanitarie capaci di rendere più efficace il contrasto alla malattia e la ricerca e diffusione di un vaccino. Ora Lega e Cinquestelle, così come Fratelli d'Italia, che hanno sempre fatto del loro euroscetticismo un cavallo di battaglia ora si trovano un po' spiazzati e stanno attuando una impacciata conversione a U. Più marcata nei Cinquestelle, che tuttavia proprio per non sconfessare del tutto il passato mantengono una pregiudiziale opposizione al Mes, i nuovi fondi europei per la sanità. Più strisciante nella Lega dove le posizioni del vicesegretario Giancarlo Giorgetti sono apertamente favorevoli ad

Politica

L'AMERICA E NOI

Trump-Biden: non siamo solo spettatori

di Giuseppe Adamoli

Come finiranno le elezioni americane lo sapremo la sera del tre novembre, salvo ricorsi contro il voto postale se Trump dovesse perdere. I sondaggi parlano a favore di Joe Biden e certamente il complessivo voto popolare sarà a suo vantaggio ma ciò che conta sono una decina di Stati in bilico e qui le previsioni si fanno incerte come si è visto nel duello Trump-Hillary Clinton del 2016.

È da notare che negli ultimi trent'anni una volta sola il voto popolare è risultato a favore dei repubblicani i quali però nel medesimo periodo hanno avuto tre presidenti: Bush padre, Bush figlio, Donald Trump. Nel 2016 Hillary Clinton ha ricevuto tre milioni di voti in più del Presidente in carica.

E Trump ha dimostrato di essere un politico atipico capace di mosse sorprendenti che noi europei possiamo ritenere stravaganti ma che invece portano consenso negli Usa dove s'intrecciano storie, culture, etnie, evoluzioni e rivoluzioni che hanno fatto grande quel Paese.

Non entro certo nel merito dei sondaggi elettorali e mi permetto solo qualche riflessione sui riflessi che il risultato avrà sull'Europa che con l'America ha storicamente avuto un fortunato rapporto in termini di esercizio della democrazia, di sviluppo dell'economia, di evoluzione della società.

L'America è stata decisiva quando è entrata in guerra a fianco dell'Inghilterra contro la Germania nazista (e l'Italia fascista) ed ha poi saputo trovare un accordo temporaneo con la Russia di Stalin per battere Hitler. Successivamente è stata ininterrottamente la guida dell'occidente democratico vincendo la "guerra fredda" con l'Unione Sovietica.

Società

LECTIO E DIALOGO

Martirio di Samuel Paty, parole di Benedetto

di Mario Diurni

Sono trascorsi molti anni dal famoso discorso di Papa Ratzinger a Regensburg, durante il suo viaggio Apostolico in alcune città della Germania, nel settembre del 2006. Oggi quel discorso su fede e ragione, svolto davanti ai rappresen-

un impegno politico strettamente collegato all'Europa.

Intanto i partiti hanno iniziato la volata lunga che dovrà portarli all'importante turno elettorale di primavera con il rinnovo di sindaci e consigli comunali di grandi città come Roma, Torino, Milano, Bologna a cui dobbiamo aggiungere anche Varese dove le buone prove del sindaco Davide Galimberti dovranno probabilmente confrontarsi con il peso politico di Roberto Maroni alla ricerca di una rivincita personale. Nell'insieme della politica nazionale spicca comunque una dimensione di crescente sfiducia verso i partiti di questa già traballante seconda Repubblica. C'è allora sicuramente lo spazio per qualcosa di nuovo, come l'iniziativa "Insieme" di cui ha puntualmente parlato Massimo Lodi la scorsa settimana.

Una nuova Democrazia cristiana? Perché no? Ma quella Democrazia cristiana che negli anni '50 e '60 ha ricostruito il paese, ha posto le basi per un solido sviluppo economico, ha realizzato una politica sociale fatta di case, scuole, ospedali, ha sviluppato la partecipazione dei cittadini rispettando e valorizzando le loro iniziative.

Sono passati tanti anni da allora ma ne sembrano passati ben di più da quando Trump ha introdotto e rafforzato per gli Usa una politica isolazionista. Ha raffreddato le relazioni con l'Europa; al pari della Russia di Putin appare interessato all'indebolimento dell'Unione Europea; ha incoraggiato tutti i sovranismi e i nazionalismi nel nostro continente.

Sono queste le ragioni che spingono molti europei dalla parte dei Democratici e di Joe Biden per quanto anziano e logoro possa sembrare per una lunghissima vita politica e una dolorosa esistenza personale e familiare. Appare però molto più rassicurante, più consapevole di Trump del compito di guida del mondo democratico. Anche lui, come Trump, si pone il problema dell'ascesa inarrestabile e preoccupante della Cina, l'altra grande superpotenza mondiale, ma in un modo più lineare ed efficace.

La Cina sta cercando di acquisire una capacità di "soft power", cioè di conquistare l'amicizia di tanti Paesi del mondo con aiuti mirati, che era tipica dell'America come ha dimostrato il successo del famoso Piano Marshall per l'Europa e poi l'azione della Nato e degli Organismi internazionali di cooperazione. Conquiste che giovavano agli interessi geopolitici americani ma si collocavano nel segno della democrazia per quanti errori siano stati compiuti.

Non così si può dire della Cina comunista con il suo rampante capitalismo di Stato, le sue pratiche antidemocratiche viste in opera ad Hong Kong, il suo poco rispetto dei diritti umani, i suoi segreti imbarazzanti riguardo all'instaurarsi della pandemia, le sue lusinghe e le mirabolanti promesse insite nella Via della Seta sulla cui fondatezza è lecito dubitare.

L'Europa ha bisogno di un'America vicina e amica con l'ambizione di contribuire a vincere la "guerra" del Covid 19 e poi di mantenere il ruolo positivo che aveva svolto dopo la seconda guerra mondiale. Una scelta di campo precisa e determinante molto più di Joe Biden che di Donald Trump.

ti della scienza, deve essere letto come l'estremo tentativo di evitare il baratro verso il quale stava precipitando soprattutto la civiltà occidentale. Era rivolto anche alle società islamiche, e tutti dovremmo rileggerlo oggi, alla luce delle virtù profetiche di Benedetto XVI. Sua Santità prese spunto dai colloqui tra l'Imperatore bizantino Manuele II Paleologo ed un persiano colto su cristianesimo ed islam e sulla verità di ambedue le religioni; colloquio riportato dal professore Theodore Khoury, avvenuto nei quartieri d'inverno presso Ankara nel 1391.

L'imperatore annota parlando della jihad e delle disposizio-

ni fissate nel Corano : “La diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell’anima... Chi dunque vuole condurre qualcuno alla fede, ha bisogno di parlar bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia. “L’affermazione decisiva è “... non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. Per l’imperatore bizantino cresciuto nella filosofia greca, quest’ affermazione è evidente. Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza”. (Controversia VII 3b-T.Khoury, pagg.142-143. Forstel ed).

La lectio di Papa Ratzinger ebbe un’immediata eco mediatica, proprio per questi passaggi sulla violenza e l’Islam, anche se i temi affrontati erano più ampi, come il rapporto tra la concezione cristiana della ragione e la visione razionalistica, i danni dell’illuminismo. Furono levate proteste vibranti dal mondo islamico, ma anche in Occidente, accusando il Papa di intolleranza; in realtà la lectio di Benedetto XVI portò frutti di dialogo, pur nel riconoscimento delle reciproche differenze.

Da quel discorso è iniziato un ripensamento nel mondo musulmano, e molti autorevoli personaggi, religiosi e politici, affermano oggi la necessità di una rivoluzione religiosa, di una presa di coscienza nella ricerca di soluzioni che non siano violente, anche se sono continuate lotte anche fratricide nel mondo musulmano, favorite dall’Occidente.

È però a noi occidentali, soprattutto a noi europei, che quel discorso ha ancora molto da dire, alle classi politiche ed intellettuali, che hanno rinunciato alle proprie radici, anche religiose ebraico-cristiane, in nome di un multiculturalismo relativista e di un secolarismo che ha condotto ad un torpore delle coscienze, al quale si contrappongono slogan e richiami generici alla

solidarietà, al dialogo, all’integrazione, ad una generica fratellanza. Il dialogo che si è affermato in Europa, anche in ambienti cattolici, è quello “della relativizzazione della fede, specialmente quella lettura ideologica, in una visione dove tutte le fedi si equivalgono, perché ridotte a fenomeni” (Ilaria Morali, Roma 2015).

Sempre nel discorso di Regensburg Papa Ratzinger affermava: “Una ragione che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell’ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture; il cristianesimo è la religione del Logos, la religione secondo ragione”. Il Logos il principio di tutto, il datore di vita. “Tutto è stato fatto per mezzo di lui e niente sussiste senza di lui”. (Giovanni 1,3) Il Signore Gesù non è uno dei tanti fondatori di religioni, e al cuore del cristianesimo sta la Sua immagine di Pantocratore, che vieta però, sempre, ai suoi discepoli il ricorso alla violenza.

Oggi di fronte alla efferata uccisione del professor Paty, decapitato a Parigi per aver mostrato in classe caricature del profeta Maometto, il discorso di Papa Ratzinger è un forte richiamo alla responsabilità dei credenti, degli intellettuali cristiani, del mondo cattolico alla comprensione della complessità dei problemi attuali dell’umanità. Che il martirio di Samuel Paty ci aiuti tutti a ritrovare la Via, la Verità e la Vita.

“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.(Luca, 23,34)



Le manifestazioni per Samuel Paty, in Francia

Cultura

ARTISTA SCONFINATO

Andrè Derain, oltre le chiusure visionarie

di Luisa Negri

Ci sono musei d’arte che amano particolarmente riportare in luce grandi artisti che il tempo ha sfocato nel ricordo dei più.

Pare questa un’attitudine precipua del museo di Mendrisio, guidato da Simone Soldini, che mette a segno con cadenza annuale rassegne di alto livello dedicate a importanti figure, spesso protagonisti e maestri nella loro epoca, passati nel dimenticatoio di una colpevole disattenzione. O non abbastanza conosciuti in rapporto ai loro meriti. Ricordiamo la mostra di Max Beckmann (2018-19), quella di Cuno Amiet (2017-2018), quella di Per Kirkeby (2016/17), artista noto a livello internazionale, poco visto in territorio italofono. E ancora prima una splendida mostra dedicata ai Paesaggi del nostro, questa volta



non dimenticato, Carlo Carrà (2013-2014). Un museo insomma, quello di Mendrisio, che guarda anche a noi e al quale vale la pena di guardare. Il territorio ticinese è peraltro ricco

di musei. Ricordiamo qui, tra i più vicini e facilmente raggiungibili, anche il museo Vela di Ligornetto e la Pinacoteca Züst di Rancate, a loro volta tesi all’approfondimento di una realtà locale culturale che offre sempre nuove sorprese, con numerose rassegne di elevato e godibile livello espositivo.

Questa volta l’artista scelto da Mendrisio è Andrè Derain (1880-1954), nome notissimo di uno dei maestri del Novecento, amico di Braque, Picasso, Giacometti. Ma che, pur avendo vissuto un’esistenza interamente dedicata all’arte -in una poliedricità espressiva e creativa che non ha eguali- appariva già lontano, ancora in vita, nell’interesse degli stessi suoi colleghi che a lui avevano inizialmente guardato e attinto. La colpa ufficiale stava prima di tutto nell’equivoco di chi aveva creduto di vedere in lui, dopo l’occupazione della sua casa parigina, un collaborazionista del nazismo.

Derain si recò in Germania in realtà con l’intento di riavere la casa, ma soprattutto di far liberare alcuni amici deportati. Questa era la sua colpa.

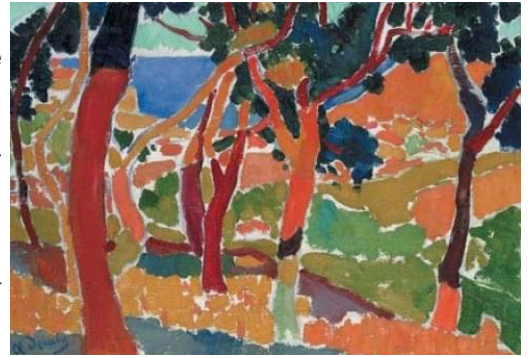
Solo più tardi potrà dimostrare ogni estraneità alla responsabilità addebitatagli. Ma a isolarlo nel tempo, soprattutto tra i galleristi e i colleghi artisti che a lui avevano fortemente guardato, sarà soprattutto l’assoluta libertà di visione della sua arte. Un’arte che non amava confini, correnti, chiusure visionarie o gabbie intellettualistiche. In tempi di avanguardia, l’amico di Matisse e dei Fauves, l’André attratto dal Cubismo, che aveva pur lavorato gomito a gomito con Pablo e Georges, guardava al classicismo e al realismo.

In Italia era stato osservato con curiosità, tra gli altri, dai nostri de Chirico, Carrà -che ne scrisse in “Valori plastici” nel 1921- De Pisis. Meglio di tutti lo conobbero però- e compresero- l’artista svizzero Alberto Giacometti e Marcel Duchamp.

“Dérain- scrisse l’amico Marcel- è allergico alle teorie (...) E

ancora oggi appartiene a quel piccolo gruppo di artisti che 'Vivono' la loro arte". E Giacometti così lo celebrava dopo la tragica morte che aveva posto fine alla sua intensa esistenza: "È il pittore che mi appassiona di più, colui che più mi ha dato e insegnato dopo Cézanne, per me è il più coraggioso". A Mendrisio -grazie alle ricerche di Soldini, Barbara Paltenghi Malacrida e Francesco Poli- si può dunque attraversare un alto percorso di arte e di vita avvicinandosi alla sconfinata ricchezza espressiva di Derain, che fu pittore ma anche ottimo scultore. Un'intera sala è dedicata alle sue opere ceramiche e scultoree. Queste ultime provvide a far realizzare in bronzo, dopo la morte dell'amico, lo stesso Giacometti. Rimandano con evidente intensità alle esperienze cubiste e all'arte africana cara a Picasso, rivelandoci come l'autore di Guernica fu a questa avvicinato proprio dal nostro. Nella grande varietà delle 70 pitture -paesaggi, ritratti, nature morte- spiccano i capolavori: come il ritratto della nipote 'Geneviève à la pomme', opera gioiosa del '37, scelta come immagine della mostra, che contrasta con altri lavori di Derain, soprattutto l'enigmatico 'Autoportrait à la pipe', eseguito a poco tempo dalla sua morte. Altri capolavori in mostra sono l'Estaque' del 1906, e il noto 'Deieunér sur l'herbe', una reinterpretazione sul tema, tutta sua, del 1938, l'Age d'or(1940), opera di maggior dimensione in mostra, e carta preparatoria per un arazzo. O ancora la Maison au bord de la route, chiara ispirazione a Cézanne, è, tra i paesaggi raccontati, di felice leggerezza narrativa.

La rassegna si pone nell'insieme come importante tappa, dopo la retrospettiva parigina del '54/'55 al Musée d'art Moderne de la Ville de Paris, nella narrazione dei diversi interessi



del colto personaggio: l'amore per la fotografia e l'illustrazione (si veda anche il sontuoso Pantagruel per Skira), il teatro, la musica, perfino il balletto- nel quale si impegnò a livello di scenografo, autore, regista per grandi lavori e protagonisti. Nelle sale di Mendrisio c'è insomma tutta la passione di una vita e di una mente presente in ogni situazione creativa.

André Derain

Sperimentatore controcorrente

A cura di Simone Soldini

Mendrisio Museo d'Arte- Canton Ticino, Piazzetta dei Serviti, 1
Fino al 31 gennaio 2021- martedì -venerdì 10.00-12.00 14.00-17.00

sabato domenica e festivi 10.00-18.00

museo@mendrisio.ch

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

SI FA PRESTO A DIRE "INSIEME"

Crisi dei partiti e ricerca d'un baricentro

di Roberto Molinari

Apologie paradossali

RICOMINCIAMO DALL'EDUCAZIONE

Bene comune:

lontani esempi vicini a noi

di Costante Portatadino

Incontri

POLEMICHE NOCIVE

Molina, richiamo del prevosto ai politici

di Guido Bonoldi

Libri

MARRONE, PARTIGIANO DELLA LIBERTÀ

Da "Eroe dimenticato" a

"Giusto fra le nazioni"

di Cesare Chiericati

Opinioni

NON ASPETTARE GODOT

Importanza del prevenire:

da Venezia a Varese

di Roberto Cecchi

Società

TRE MALI

Disgregazione, consumismo, ideologie disumane

di Edoardo Zin

Stili di vita

INCONTRARE L'ALTRO

Enciclica: contro l'uomo di superficie

di Valerio Crugnola

Attualità

AUDIENZE IN CALO

Il Papa, i media, il consenso

di Sergio Redaelli

Noterelle

ETICOVID

Tragedia sanitaria, questione morale

di Emilio Corbetta

Quella volta che

GRANDIGIE OLIMPICHE

Melbourne e poi: da un'epopea all'altra

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Urbi et Orbi

DEBITO D'AMORE

Dar vita al bene comune

di Paolo Cremonesi

Opinioni

BRUTTURE

Bellezza si va cercando, ch'è sì cara

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

MAGIA REALE

Sogno o son desto?

di Livio Ghiringhelli

Società

"PENNELLO ATTIVO"

Indicazione umana e pittori-robot

di Flavio Vanetti

Podcast

TIENIMI BORDONE

L'ascolto della settimana

di Guido Belli

L'Antennato

TALK? SCIÒ

Triste parabola della politica in tv

di Ster

In confidenza

IL CORAGGIO

Cambiare invece di combinare

di don Erminio Villa

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese